

L'ANNATA AGRARIA 2022 IN TOSCANA TRA SICCIÀ, INFLAZIONE E PROVE DI RIPRESA

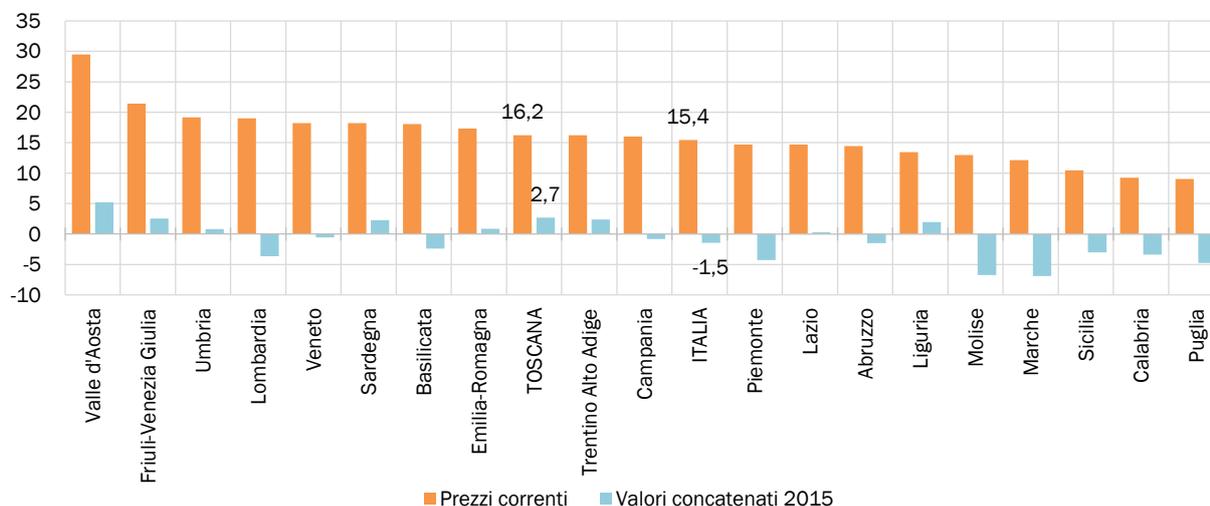
1. Introduzione

Nel 2022, siccità e inflazione hanno fortemente influenzato le performance delle aziende agricole di tutte le regioni italiane, in particolare di quelle settentrionali¹.

In Toscana l'andamento dell'agricoltura è stato perlopiù positivo, nonostante le aziende agricole stessero faticando non poco a riprendersi dall'*annus horribilis* della pandemia. La produzione reale è aumentata del 2,7%, in controtendenza rispetto alla contrazione a livello nazionale dell'1,5%, mentre la produzione nominale, spinta dal generale aumento dei prezzi, è cresciuta del 16,2%, a fronte di una media nazionale del 15,4% (Fig. 1).

Figura 1.

Variazioni % annuali di produzione a prezzi correnti e valori concatenati 2015 per regione



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il dato positivo della Toscana non deve però far perdere di vista il problema di fondo. Se i prezzi crescenti possono aver in qualche modo compensato, sul fronte degli introiti, la scarsa produzione nazionale – ma non necessariamente consentito a tutte le aziende agricole di fronteggiare gli aumenti dei costi – l'impatto delle anomalie climatiche del 2022 non deve essere sottovalutato, poiché esso non è generato da un problema transitorio². La domanda alimentare italiana è fortemente dipendente dalla produzione di un gruppo ristretto di regioni e, in particolare, circa il 40% di essa è soddisfatta da Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto. Ciò significa che lo stato di eccezionale siccità che ha colpito il Bacino del Po ha penalizzato in particolar modo alcune produzioni alla base delle abitudini alimentari delle famiglie italiane e messo a rischio la sicurezza alimentare del paese.

Il cambiamento climatico in atto richiede una riflessione sul futuro dell'agricoltura e dei nostri sistemi alimentari, sulle strategie a livello di paese che consentiranno di adattarsi a temperature sempre più elevate e alla scarsità d'acqua, sulla struttura del nostro sistema alimentare e sulla dipendenza dall'estero, in un contesto globale anch'esso soggetto alle medesime criticità.

D'altra parte, si tratta di un ragionamento che ha delle implicazioni anche sulle strategie attuabili a livello locale. Ciò non tanto per coltivare l'illusione dell'autosufficienza, bensì per valutare la vulnerabilità dell'agricoltura regionale a shock climatici sempre più ricorrenti e comprendere se e come sarà possibile compensare l'eventuale riduzione di input e beni finali che ne potrebbe derivare.

¹ Si veda ISTAT (2023). "Siccità e costi penalizzano l'agricoltura: Andamento dell'economia agricola - Anno 2022". Statistiche Report: https://www.istat.it/it/files//2023/06/REPORT_ANDAMENTO_ECONOMIA_AGRICOLA_2023.pdf

² Secondo il Rapporto del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA), per l'Italia il 2022 è stato l'anno più caldo dal 1961, con temperature sopra la media in tutti i mesi dell'anno (a eccezione di marzo e aprile) e picchi di oltre 2 gradi superiori alla media in alcuni mesi dell'anno. Il 2022 è stato anche l'anno meno piovoso dal 1961, in particolare nell'Italia settentrionale, determinando una riduzione della disponibilità idrica ai minimi storici. Si veda: SNPA (2023). "Il clima in Italia nel 2022". Report di sistema 36/2023: <https://www.snambiente.it/2023/07/20/il-clima-in-italia-nel-2022/>

Oltre alle consuete elaborazioni sull'andamento di produzione e valore aggiunto, filiere agricole, prezzi, consumi alimentari delle famiglie e lavoro agricolo, questa nota contiene un apposito box che si sofferma sulle potenziali conseguenze che l'aumento della frequenza di eventi siccitosi come quello del 2022 potrebbero avere sulla nostra sicurezza alimentare.

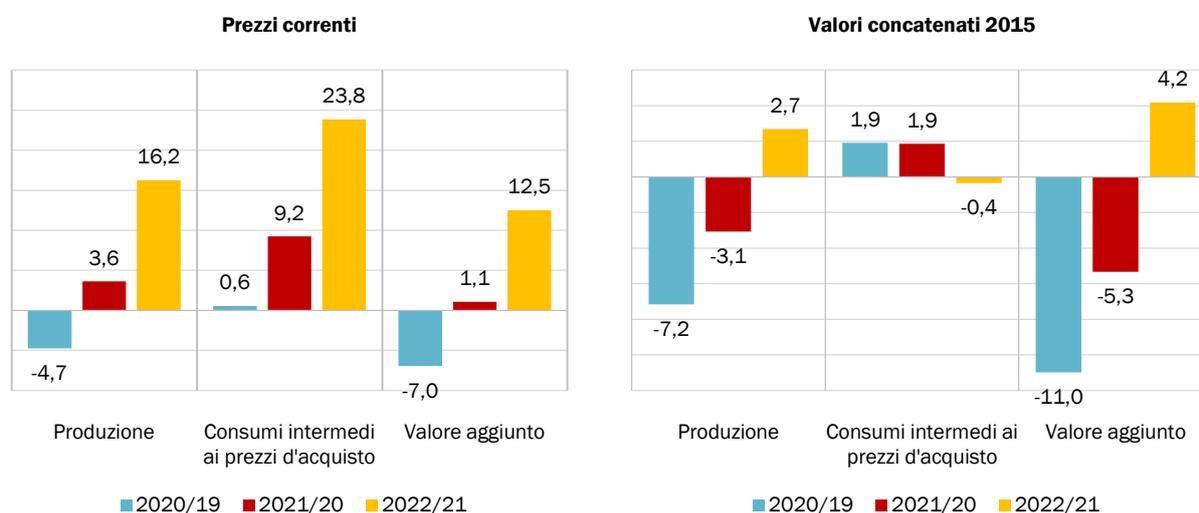
2. Produzione e valore aggiunto

Nel 2022 l'agricoltura toscana ha prodotto un valore di 3,9 miliardi di Euro (prezzi correnti), con un incremento del 16,2% rispetto all'anno precedente. Al netto del valore dei consumi intermedi - che, spinti dal generale aumento dei prezzi, sono aumentati di quasi un quarto - il valore aggiunto è stato di 2,6 miliardi di Euro, con un incremento rispetto al 2021 del 12,5% (Fig. 2, sx).

L'analisi in termini di volumi mostra un quadro molto diverso, con la produzione che ancora non riesce a recuperare rispetto al periodo pre-Covid (-7,6% rispetto al 2019). Inoltre, l'incremento nominale dei costi è interamente dovuto all'inflazione, in quanto il volume dei consumi è rimasto sostanzialmente stabile. A fronte di un incremento della produzione, la stabilità dei consumi intermedi implica un aumento medio in termini di efficienza rispetto ai due anni precedenti (Fig. 2, dx).

Figura 2.

Variazioni % annuali di produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca a prezzi correnti (sx) e valori concatenati 2015 (dx) - Toscana



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Entrando nel dettaglio dei singoli comparti, osserviamo che il processo inflattivo ha inciso positivamente sull'andamento del comparto delle produzioni animali, caccia e servizi connessi, consentendo un aumento rilevante sia della produzione (+17,5%) sia del valore aggiunto (+13,8%), nonostante una crescita contenuta dei volumi di produzione agricoli (+2,2%) e un aumento dei costi del 25%, a fronte di una sostanziale stabilità degli input domandati. Naturalmente, si tratta dell'andamento dell'intero comparto, all'interno del quale avremo modo di analizzare le differenze tra le varie filiere nella sezione successiva (Tab. 1).

L'andamento positivo è stato trainato anche dalle attività secondarie, le quali, dopo la ripresa dello scorso anno, successiva al crollo del 2020, hanno confermato il trend positivo anche nel 2022 con un aumento di un terzo a prezzi correnti.

Il processo inflattivo ha contenuto le perdite anche nei comparti della silvicoltura e della pesca. Nel primo caso, infatti, a fronte di una riduzione dei volumi del 12,2%, il valore aggiunto è comunque aumentato dell'1,8%. Si noti, tuttavia, che, a fronte di una riduzione della domanda di input, l'incidenza dei costi crescenti ha comportato una crescita ridotta del valore aggiunto rispetto agli anni precedenti, durante i quali si era verificata una contrazione di quantità prodotta simile al 2022. Simile la situazione della pesca, il cui valore aggiunto è aumentato del 2,4%, nonostante una contrazione dei volumi di produzione del 5,3%.

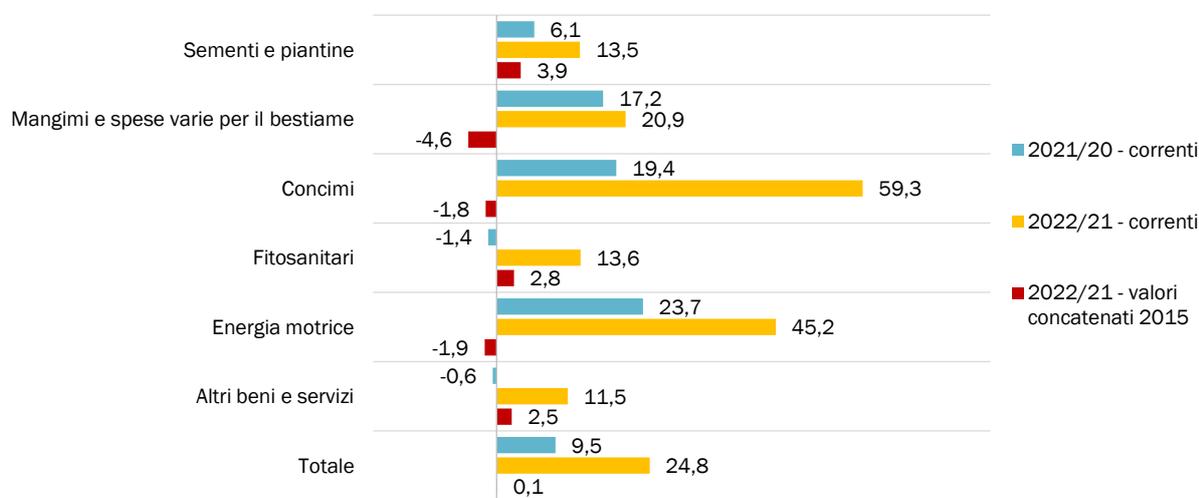
Tabella 1.
Variazioni % annuali di produzione, consumi intermedi e valore aggiunto per comparto a prezzi correnti (sx) e valori concatenati (2015) (dx) - Toscana

		Prezzi correnti			Valori concatenati (2015)		
		2020/19	2021/20	2022/21	2020/19	2021/20	2022/21
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi	Produzione	-5,1	3,4	17,5	-6,6	-2,1	4,1
	<i>Produzione di beni e servizi per prodotto</i>	0,9	0,5	16,2	-1,1	-5,2	2,2
	<i>Saldo attività secondarie</i>	-37,8	29,0	25,8	-36,3	25,0	17,5
	Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	1,6	9,5	24,8	3,4	2,1	0,1
	Valore aggiunto	-7,9	0,6	13,8	-10,8	-4,1	6,2
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	Produzione	4,5	4,4	3,6	-10,2	-14,9	-12,2
	Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	-2,4	4,1	9,9	-10,9	0,4	-3,3
	Valore aggiunto	6,8	4,5	1,8	-10,0	-19,5	-14,9
Pesca e acquicoltura	Produzione	-21,8	11,4	10,6	-22,1	-0,1	-5,3
	Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	-24,1	10,2	19,5	-17,7	-4,3	-9,3
	Valore aggiunto	-19,5	12,5	2,4	-26,6	3,9	-1,5

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Con riferimento alle sole produzioni animali e vegetali, nel 2022 gli agricoltori hanno domandato input intermedi per un valore di 1,3 miliardi di euro (prezzi correnti). Come nel 2021, l'incremento è stato guidato dagli aumenti dei concimi (+59,3%), dei carburanti (+45,2%) e dei mangimi e altre spese per il bestiame (+20,9%). Al netto dell'effetto prezzo, in tutti e tre i casi si registra una contrazione nel volume di utilizzo degli input rispetto all'anno precedente (Fig. 3).

Figura 3.
Variazioni % annuali delle voci di costo dei consumi intermedi ai prezzi di acquisto - Toscana



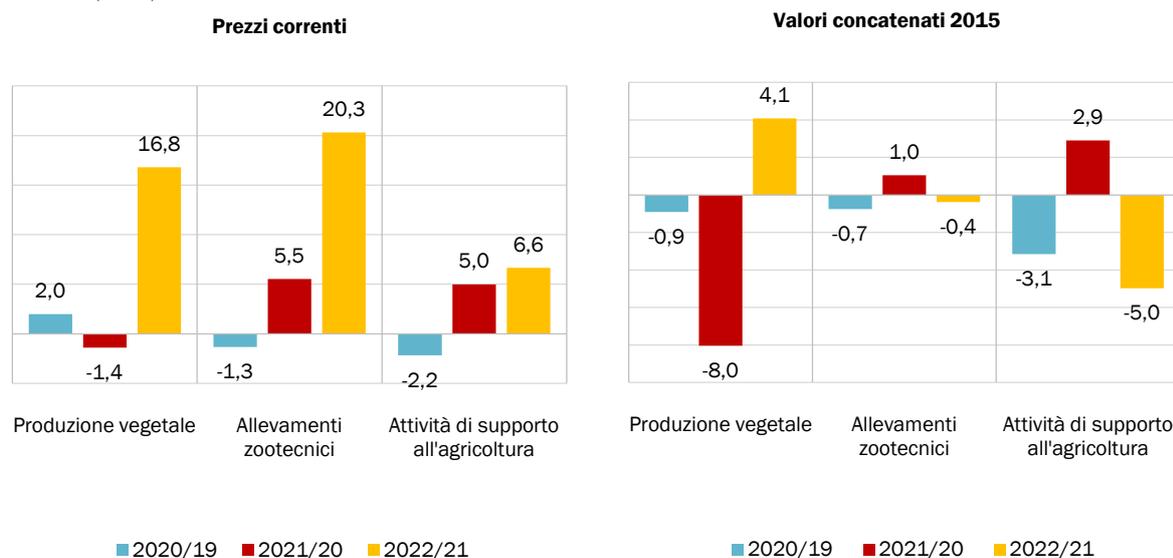
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

3. Andamento delle filiere agricole

L'andamento positivo della produzione agricola toscana nel 2022 è stato guidato principalmente dal processo inflattivo, ma anche dall'aumento di produzione in volumi delle coltivazioni vegetali (+4,1%), che hanno parzialmente recuperato le perdite degli anni precedenti. A fronte di un aumento già rilevante in termini reali, l'aumento in termini nominali è ancora più significativo: il valore delle produzioni vegetali registra un aumento del 16,8% (Fig. 4).

La produzione zootecnica si è mantenuta stabile rispetto all'anno precedente, facendo registrare, però, un aumento in valore del 20,3%. Infine le attività di supporto si riducono in termini reali del 5%, a fronte di un aumento in valore del 6,6%.

Figura 4. Variazioni % annuali della produzione del comparto produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi a prezzi correnti e valori concatenati (2015) - Toscana



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Vediamo ora come sono andate le singole filiere del comparto produzione vegetale. In generale, la stagione siccitosa ha colpito la produzione vegetale toscana in misura ridotta rispetto al resto d'Italia. In termini reali le coltivazioni legnose agrarie sono cresciute del 6,1%, a fronte di una produzione delle erbacee che si è mantenuta sugli stessi livelli della scorsa stagione. Le coltivazioni erbacee confermano una maggiore sensibilità all'andamento dei prezzi, facendo registrare un aumento in valore del 23,3%, a fronte di un aumento del valore delle legnose del 14,3% (Tab. 2).

Seppure in misura molto ridotta rispetto ad altre regioni, la cerealicoltura ha comunque sofferto per lo stress idrico (vedi Box 1). Pur mantenendo gli stessi livelli di produzione dell'anno precedente – che era stato, tuttavia, un anno non particolarmente positivo – tutte le specie di cereali presentano un segno negativo, a eccezione del frumento duro (+12,2%), che ha recuperato parzialmente rispetto all'anno precedente.

In controtendenza con la media nazionale, la vitivinicoltura e l'olivicoltura in Toscana presentano segni positivi, in termini sia reali (rispettivamente, +8,7% e +27,9%) sia nominali (rispettivamente, +15% e +30,3%). Va anche detto che il 2021 era stato un anno di scarica per l'olivicoltura in Toscana (e, in generale, nelle regioni centrali), che, infatti, presentava un segno negativo al contrario delle regioni del Sud, la cui produzione quest'anno si è ridotta significativamente.

In linea con il resto d'Italia, il 2022 è stato l'anno della ripresa del comparto della frutta, la cui produzione è cresciuta rispetto al 2021 del 65,1%, recuperando pienamente le perdite dell'anno precedente, a fronte di una crescita nazionale del 23,2%. Tuttavia, in termini di valore l'aumento è stato più contenuto (+49,4%), soprattutto per il contributo non del tutto positivo della stagione pericola.³

Il florovivaismo sembra aver superato largamente la crisi del periodo Covid, facendo registrare un segno positivo per il secondo anno di seguito: in termini reali la crescita della componente vivaistica è stata dell'1,1%, a fronte di un aumento in valore dell'11,5%, mentre il valore della produzione floricola è cresciuto dell'11,6%, nonostante una produzione reale in linea con i livelli dello scorso anno.

³ Oltre ad aver sofferto particolarmente per il prolungato stress idrico del 2022, la pericoltura è ovunque soggetta a perdite di superficie e produzione, sia per la frammentazione del sistema produttivo sia per l'estesa diffusione di parassiti alloctoni. Dalle prime stime, la superficie pericola coinvolta nell'alluvione che nella primavera del 2023 ha colpito l'Emilia Romagna – la quale produce circa il 70% del totale nazionale – è circa il 20% del totale regionale (stime CSO Italy).

Tabella 2.

Variazioni % annuali della produzione vegetale per gruppi di prodotto a prezzi correnti e valori concatenati (2015) - Toscana

	Prezzi correnti			Valori concatenati (2015)		
	2020/19	2021/20	2022/21	2020/19	2021/20	2022/21
PRODUZIONE VEGETALE	2,0	-1,4	16,8	-0,9	-8,0	4,1
Coltivazioni erbacee	4,1	8,6	23,3	-0,8	-9,3	-0,6
Cereali (incluse le sementi)	13,2	5,6	35,3	6,5	-20,3	0,0
<i>Fumento tenero</i>	-3,9	16,3	39,5	-2,4	-8,1	-3,4
<i>Fumento duro</i>	35,0	11,7	47,1	16,7	-16,9	12,2
<i>Orzo</i>	-12,0	10,1	46,5	-3,4	-16,2	-1,0
<i>Granoturco ibrido</i>	-1,8	9,9	8,6	-3,8	-21,3	-22,5
<i>Riso</i>	-39,9	80,2	37,3	-38,9	72,7	-21,1
Legumi secchi	-16,4	-23,9	3,7	-17,9	-31,0	-11,1
Patate e ortaggi	2,0	18,3	17,1	-1,1	3,2	-0,9
Coltivazioni industriali	3,6	7,3	24,6	-0,6	-11,6	2,9
<i>Girasole</i>	6,9	28,1	49,2	3,7	0,8	4,5
Fiori e piante da vaso	-2,9	6,9	11,6	-10,3	1,8	-0,3
Coltivazioni foraggere	-5,0	4,1	27,4	-0,9	-12,0	-9,2
Coltivazioni legnose	1,7	-4,4	14,3	-0,9	-7,5	6,1
Prodotti vitivinicoli	-2,9	-9,1	15,0	-1,9	-11,4	8,7
<i>Uva da vino venduta</i>	1,0	8,9	7,9	2,1	-2,6	6,1
<i>Vino</i>	-3,2	-10,9	15,8	-2,3	-12,3	9,0
Prodotti olivicoltura	50,1	-45,1	30,3	57,1	-47,8	27,9
<i>Olio</i>	57,0	-49,3	37,4	64,9	-52,0	34,4
Fruttiferi	47,4	-18,5	49,4	42,6	-34,0	65,1
<i>Pesche</i>	46,1	-17,2	68,4	6,9	-12,9	68,5
<i>Mele</i>	88,7	-44,9	89,1	82,4	-50,7	68,2
<i>Pere</i>	45,6	15,4	0,4	77,6	-34,5	52,6
Altre legnose	-1,8	6,3	11,5	-7,9	2,9	1,1

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, la produzione zootecnica si è mantenuta sugli stessi livelli del 2021, come anche la produzione di carne, che in valore è aumentata del 21,2%, trainata dal buon andamento sia delle carni bovine (+24,4% in valore; +4,1% in volume) sia del pollame (+31,3% in valore; -1,6% in volume), ma anche di quelle suine e ovo-caprine, seppure in misura minore (rispettivamente, +15,2% e +13,9% in valore) (Tab. 3).

Non cambia molto il quadro per gli altri prodotti alimentari di origine animale: pur mantenendo gli stessi livelli di produzione dell'anno precedente, il valore del latte prodotto è aumentato del 15,9%, quello delle uova del 26,5% e quello del miele del 16%.

Tabella 3.

Variazioni % annuali della produzione per gruppi di prodotto animali (valori concatenati 2015) - Toscana

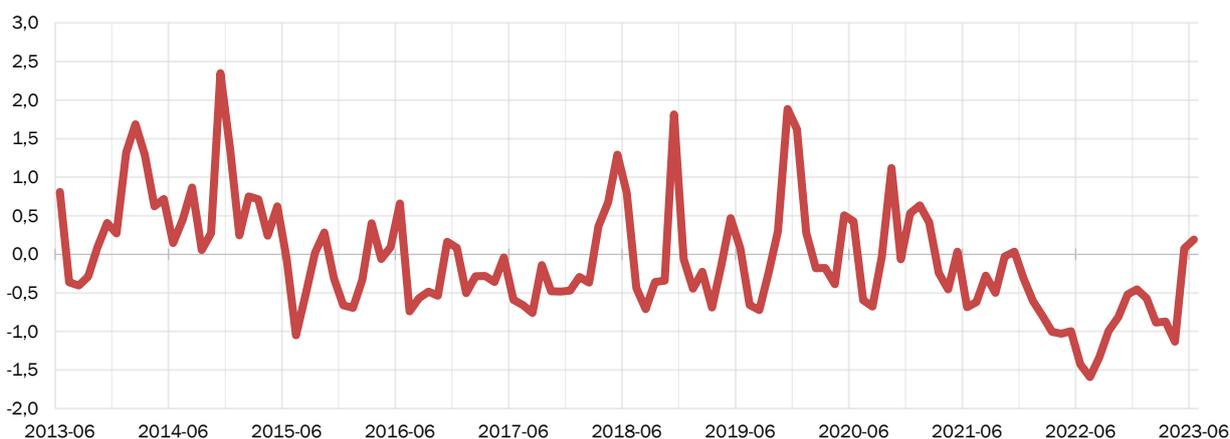
	Prezzi correnti			Valori concatenati (2015)		
	2020/19	2021/20	2022/21	2020/19	2021/20	2022/21
Allevamenti zootecnici	-1,3	5,5	20,3	-0,7	1,0	-0,4
Prodotti zootecnici alimentari	-1,4	5,6	20,3	-0,8	1,1	-0,4
Carni	-5,4	6,6	21,2	-1,7	1,9	-0,4
<i>Carni bovine</i>	-3,4	5,7	24,4	-0,9	1,3	4,1
<i>Carni suine</i>	-9,4	10,4	15,2	-5,4	2,7	-2,7
<i>Carni ovine e caprine</i>	-7,2	7,8	13,9	-8,6	6,2	2,9
<i>Pollame</i>	-3,1	10,7	31,3	1,7	2,6	-1,6
Latte	6,4	8,5	15,9	1,5	2,1	-0,1
<i>Latte di vacca e bufala</i>	0,5	3,0	27,2	3,1	2,5	-1,0
<i>Latte di pecora e capra</i>	9,6	11,3	10,6	0,5	1,9	0,4
Uova	7,4	-0,4	26,5	0,4	1,5	-0,9
Miele	8,9	-60,7	16,0	0,0	-66,7	0,0
Produzioni zootecniche non alimentari	23,5	-21,6	5,3	27,2	-24,3	-2,0

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

**Box 1:
GLI EFFETTI DELLA SICCIÀ SULLA PRODUZIONE CEREALICOLA IN ITALIA E POTENZIALI CONSEGUENZE SULLA SICUREZZA ALIMENTARE⁴**

L'eccezionale ondata di calore che ha investito l'Europa nel 2022, combinata con precipitazioni straordinariamente scarse, ha colpito duramente il bacino del Po, come già segnalava il JRC nei primi mesi del 2022⁵. Secondo alcune stime la severità del grado di siccità in quest'area, soprattutto in alcuni periodi dell'anno e in alcune zone (Delta del Po), non ha precedenti nel periodo di riferimento 1976-2005. In effetti, se si considera l'andamento di lungo periodo della portata d'acqua del fiume Po, appare subito evidente il picco negativo del 2022 (Fig. A)⁶.

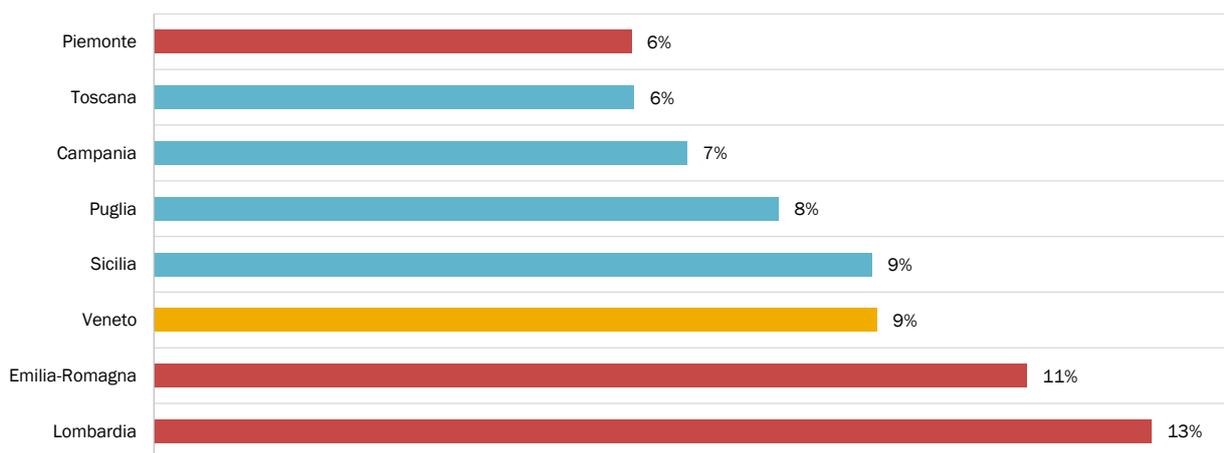
Figura A.
Portata d'acqua del Po. Deviazioni rispetto alla media decennale



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Agenzia Interregionale per il fiume Po

Se consideriamo la domanda di cibo delle famiglie a livello nazionale, l'agricoltura delle regioni italiane che insiste sul bacino del Po – principalmente Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna – contribuisce per circa un terzo alla produzione nazionale necessaria a produrre beni intermedi e finali per soddisfarla (Fig. B). Se a queste aggiungiamo il Veneto arriviamo al 40%. Shock climatici, come siccità e alluvioni, che colpiscono queste regioni hanno dunque rilevanti implicazioni per l'intera sicurezza alimentare nazionale, ma soprattutto per quella delle famiglie più vulnerabili che già si trovano a fronteggiare la spirale inflazionistica.

Figura B.
Principali contributi dell'agricoltura delle varie regioni italiane alla soddisfazione della domanda di cibo italiana



Nota: Le barre rosse indicano le regioni localizzate nel Bacino del Po, quelle gialle le regioni localizzate parzialmente nel Bacino del Po e quelle azzurre le regioni localizzate altrove

Fonte: Elaborazioni IRPET su tavola input-output IRIOREG 2019

⁴ Alle elaborazioni di questo box hanno contribuito Tommaso Ferraresi e Leonardo Piccini.

⁵ Si veda JRC(2022). "Drought in Europe. August 2022". GDO Analytical Report: https://edo.jrc.ec.europa.eu/documents/news/GDO-EDODroughtNews202208_Europe.pdf

⁶ Si veda Bonaldo, D., Bellafiore, D., Ferrarin, C., Ferretti, R., Ricchi, A., Sangelantoni, L., Vitelletti, M.L. (2023). "The summer 2022 drought: a taste of future climate for the Po valley (Italy)?" *Regional Environmental Change* (2023) 23:1

Prendiamo il caso della cerealicoltura, un comparto fondamentale per le abitudini alimentari delle famiglie italiane, la cui produzione è stata fortemente influenzata dalla siccità del 2022, con una riduzione rispetto al 2021 del 13,2%. Si consideri che oltre il 40% dei cereali prodotti in Italia è coltivato nelle tre regioni del bacino del Po, a cui si aggiunge un altro 10% coltivato in Veneto e un altro 20% coltivato tra Puglia e Sicilia. Le diverse condizioni climatiche determinano, ovviamente, le varietà di specializzazioni: il 40% del grano duro è coltivato nelle regioni del sud, mentre quelle del nord sono prevalentemente specializzate nella coltivazione di grano tenero e specie irrigue (mais e riso).

Come si vede nella tabella C, tutte le regioni presentano un segno negativo, a eccezione della Toscana, in cui la produzione cerealicola è rimasta invariata rispetto al 2021. Tutte le specie cerealicole si sono ridotte, a eccezione dell'orzo, che rappresenta una quota minore della nostra produzione cerealicola (circa il 5%) seppur di qualità elevata.

Rispetto a frumento duro e tenero, le specie irrigue hanno sicuramente sofferto di più. La produzione di mais si è ridotta del 22,7% e il contributo delle tre regioni del Po alla contrazione è stato di oltre la metà, mentre il Veneto (-22,5%) ha contribuito per un terzo. Le quantità importate sono aumentate di oltre un terzo.

La quasi totalità di riso in Italia è prodotta da Piemonte e Lombardia, dove, in entrambe le regioni, la produzione è calata di oltre il 15%. Ciò ha contribuito a un ulteriore aumento delle importazioni, che sono quasi raddoppiate, al di là dello strutturale aumento dell'import di *paddy*⁷.

Tabella C.

Variazioni % annuali dei cereali per regione in volume (valori concatenati con anno di riferimento 2015)

	CEREALI	FRUMENTO TENERO	FRUMENTO DURO	ORZO	MAIS	RISO
Italia	-13,2	-9,7	-9,2	4,1	-22,7	-15,5
Piemonte	-16,4	-15,3	-10,7	-4,2	-18,4	-15,6
Lombardia	-16,8	-10,0	22,0	19,7	-24,7	-15,5
Veneto	-18,9	-5,5	21,4	20,2	-31,7	-13,1
Emilia-Romagna	-12,7	-25,2	1,9	5,7	-12,2	-16,8
Toscana	0,0	-3,4	12,2	-1,0	-22,5	-21,1
Marche	-11,8	1,1	-10,7	-12,1	-39,0	-
Puglia	-17,1	-14,7	-18,5	7,2	2,0	-
Sicilia	-5,0	0,0	-5,2	-3,5	-	-

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

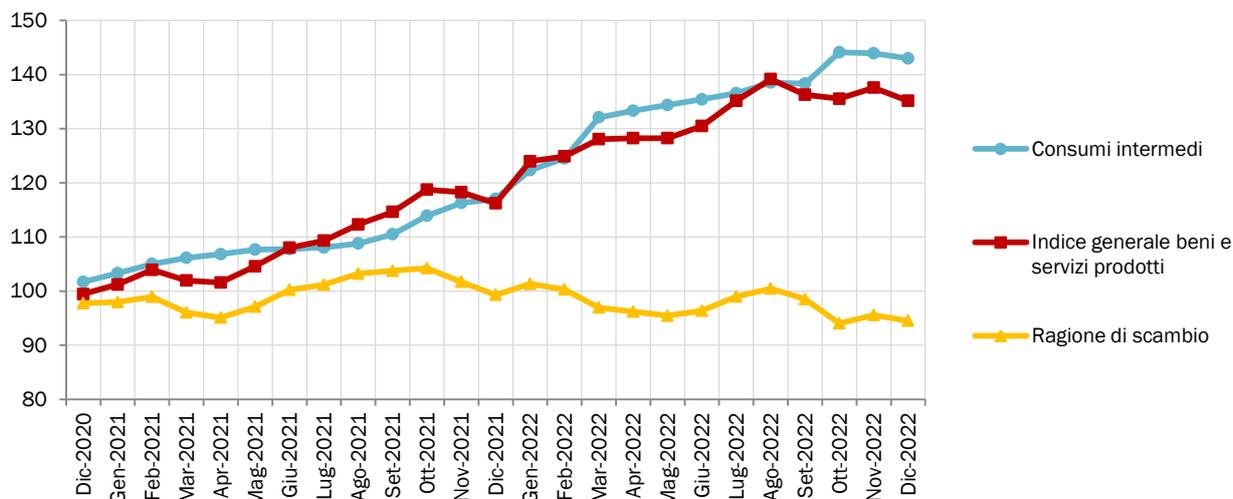
4. Prezzi e ragioni di scambio

In linea con quanto accaduto nel 2021, la spirale inflazionistica ha consentito un aumento del valore per unità di prodotto in tutte le filiere, specialmente quelle più sensibili all'andamento dei prezzi internazionali, come i cereali. Inoltre, nonostante una tendenziale contrazione della domanda di input, i costi delle aziende agricole sono aumentati, incidendo negativamente sul valore aggiunto (si veda il paragrafo 2).

In linea con il trend del 2021, l'andamento dei prezzi è stato costantemente crescente, almeno fino ad agosto-settembre, quando si è stabilizzato sia per i prodotti acquistati dagli agricoltori sia per quelli venduti. L'andamento dell'indice della ragione di scambio – ossia il rapporto tra gli indici dei prezzi venduti e di quelli acquistati dagli agricoltori, che può essere considerato un indicatore del margine di redditività, seppure molto aggregato – è stato *flat* per tutto l'anno. Tuttavia, negli ultimi mesi, sulla spinta del calare della stagione estiva e, quindi, dei prezzi dell'ortofrutta, l'indice è sceso sotto i 100, indicando un trend sfavorevole per gli agricoltori (Fig. 5).

⁷ Pur essendo l'Italia un esportatore netto di riso, soprattutto semilavorato o sbiancato, negli anni la produzione è rimasta perlopiù costante, mentre sono aumentate fortemente le importazioni, soprattutto di *paddy*, dai paesi del sud est asiatico. Ciò rientra in una dinamica globale di incremento del commercio internazionale, in cui si sono fatti strada attori nuovi di dimensioni economiche e fabbisogni interni più contenuti rispetto alla Cina, come il Vietnam, la Thailandia e il Myanmar (ISMEA, 2019). Inoltre, ha sicuramente contribuito un aumento della domanda intermedia da parte della ristorazione orientale, anche se non è da escludere un effetto spiazzamento delle produzioni italiane anche da parte del consumo finale, dovuto al costo ridotto di alcune tipologie di riso, spesso di più semplice preparazione e meno *time-consuming* delle varietà italiane. Per quanto riguarda il mais, la sua produzione in Italia è andata diminuendo negli anni, mentre sono aumentate le importazioni (ISMEA, 2023). Secondo i primi dati del Censimento 2020, dal 2010 le aziende produttrici di mais si sono ridotte del 44%, con una perdita di superficie di oltre la metà.

Figura 5. Andamento degli indici dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori (rosso) e degli input acquistati (blu) e della ragione di scambio (arancione) (2019=100) - Italia



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Ci sono filiere che hanno sofferto più di altre per il processo inflattivo?

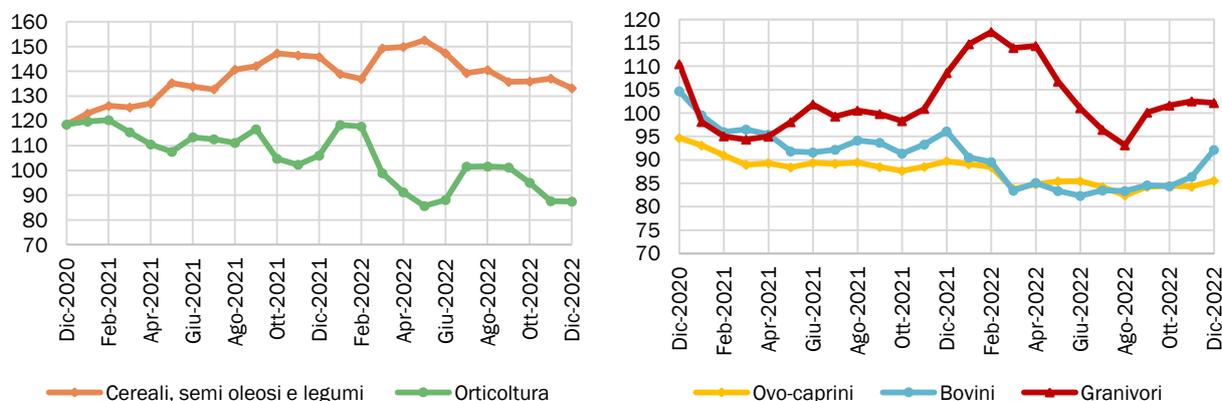
La figura 6 presenta l'andamento delle ragioni di scambio per alcune di esse, stimate come rapporto tra gli indici dei prezzi dei prodotti agricoli venduti dagli agricoltori e una media pesata degli indici dei costi basata sul peso relativo delle varie voci di spesa all'interno delle filiere toscane.

Per quanto riguarda i cereali, il trend crescente della ragione di scambio si era arrestato già sul finire del 2021 e, dopo un nuovo picco nei primi mesi del 2022, la curva si è mantenuta sugli stessi livelli fino alla fine dell'anno, seguendo sia i prezzi dei cereali sia i costi dell'energia e dei fertilizzanti.

L'andamento dell'indice della ragione di scambio dell'orticoltura è stato particolarmente variabile, tendenzialmente decrescente e sfavorevole alle aziende agricole per tutto l'anno. I prezzi dei prodotti orticoli sono stati caratterizzati da ampie oscillazioni per le condizioni climatiche anomale, che hanno determinato uno sviluppo vegetativo precoce e, spesso, fuori stagione delle piante, incidendo sull'offerta dei prodotti. Inoltre, oltre all'aumento dei costi di fertilizzanti ed energia, va evidenziato il trend di costante crescita delle sementi, che da due anni non accenna a rallentare.

Per quanto riguarda la zootecnia, anche nel 2022 l'indice della ragione di scambio indica una situazione sfavorevole agli agricoltori. Ciò perché i prezzi delle carni, seppur crescenti, non sono riusciti a tenere il passo degli aumenti dei costi dei mangimi. Nel caso dei granivori, la maggiore instabilità di mercato ha favorito gli allevatori, ma da maggio i prezzi sono scesi costantemente fino a stabilizzarsi su livelli simili a quelli di fine 2021.

Figura 6. Andamento della ragione di scambio tra gli indici dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori e gli indici dei consumi intermedi per ordinamento produttivo (2019=100) - Toscana



Nota: la stima della ragione di scambio per filiera è basata su una media pesata dei consumi intermedi, ottenuta tenendo conto della specifica struttura dei costi per filiera delle aziende toscane che fanno parte del campione FADN.

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT e FADN

5. Consumi

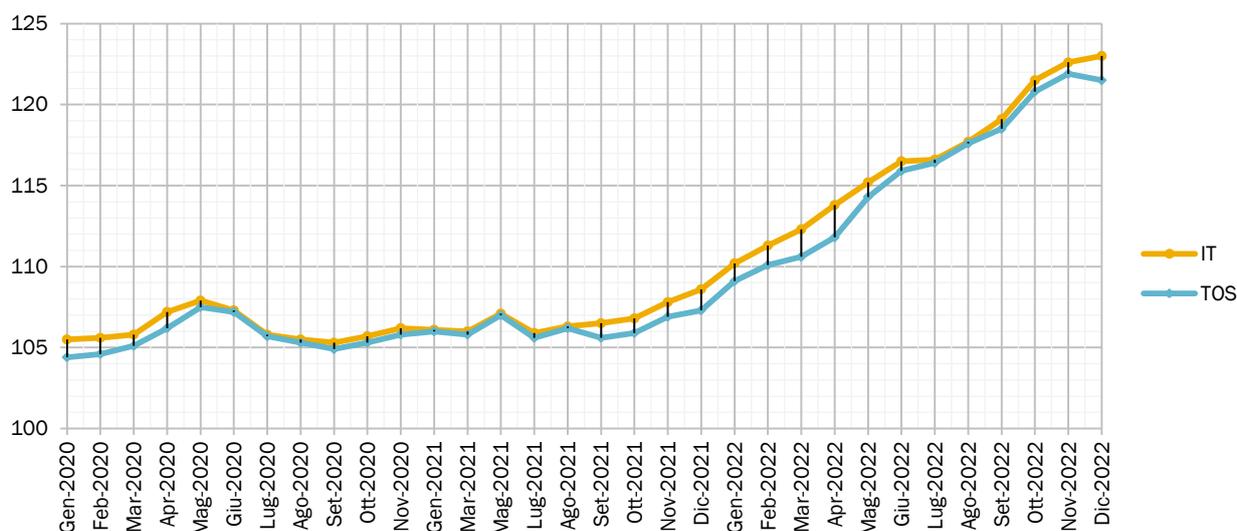
Secondo l'ultimo Rapporto sulla congiuntura economica della Toscana pubblicato da IRPET, la percezione delle famiglie rispetto alla propria condizione economica non è migliorata rispetto all'anno precedente. Le famiglie si sono limitate ad avere una visione di breve termine, orientando i propri consumi verso beni essenziali e riducendo o, in alcuni casi, eliminando completamente le spese non essenziali⁸.

Per quanto riguarda i beni alimentari, la strategia più diffusa è stata la ricerca di prezzi più convenienti. Nel 2022 le vendite al dettaglio presso i discount sono aumentate di quasi il 10%, a fronte di un aumento medio nel resto della grande distribuzione del 5,3%. Tuttavia, il 20% delle famiglie intervistate ha dichiarato di ricorrere a una riduzione del consumo alimentare.

Nel 2022 i prezzi al consumo dei prodotti alimentari in Toscana sono aumentati dell'8,9%, leggermente meno rispetto alla media italiana (-9,2%). Dall'agosto del 2021 l'incremento è stato costante, anche se sul finire del 2022 si è notato un rallentamento (Fig. 7).

Figura 7.

Andamento mensile dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei prodotti alimentari (2015=100) - Toscana e Italia



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Se gli aumenti dei prezzi al consumo hanno riguardato tutti i prodotti alimentari, possiamo osservare alcune differenze. L'aumento dei prodotti a base di cereali è evidente, con incrementi vicini al 20% per le farine, il riso e la pasta. I prezzi dei prodotti vegetali sono aumentati dell'11,8%, mentre i rincari di quelli della frutta sono più limitati, anche a fronte di una produzione annuale abbondante. Più contenuta la crescita dei prezzi dei prodotti alimentari proteici: latte, formaggi e uova sono aumentati del 9,5%, sia la carne sia il pesce del 7%. Infine, si segnala un aumento dell'8,2% del prezzo dell'olio d'oliva.

Tabella 6.

Variazioni % annuali dei prezzi al consumo per l'intera collettività di alcuni prodotti alimentari - Italia

Prodotti	2020/19	2021/20	2022/21
Riso	0,5	0,8	17,9
Farina e altri cereali	-0,1	0,2	18,5
Pane	0,9	0,7	11,0
Pasta e couscous	1,8	1,9	17,3
Carni	2,0	1,0	7,2
Pesci e prodotti ittici	1,7	1,6	7,7
Latte, formaggi e uova	1,0	-0,1	9,5
Olio di oliva	-2,9	0,7	8,2
Frutta	6,4	-0,4	7,1
Vegetali	0,9	0,6	11,8

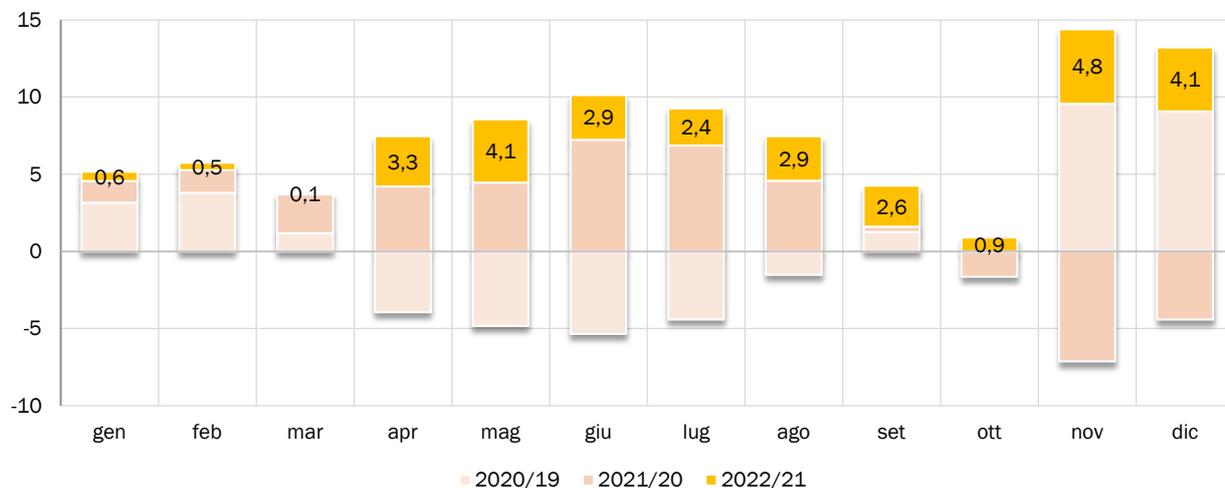
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

⁸ Si veda "Fra ciclo economico, Decreto lavoro e PNRR, quale congiuntura per le imprese, le famiglie e i territori in Toscana?". Rapporto annuale IRPET: <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2023/06/rapporto-irpet-26-06-2023.pdf>

6. Il lavoro agricolo nel 2022

Tendenzialmente, nel 2022 i livelli degli avviamenti di lavoro agricolo sono stati leggermente superiori rispetto al 2021. Infatti, le variazioni tendenziali mensili sono state positive per tutto l'anno, nonostante il 2021 fosse un anno di recupero rispetto ai mesi del lockdown, almeno fino ad agosto (Fig. 8).

Figura 8.
Variazioni mensili degli avviamenti di lavoro agricolo - Toscana



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati SIL

L'aumento complessivo degli avviamenti è del 2,5%, in linea con la crescita della produzione. Vediamo ora le variazioni per settore. La vitivinicoltura ha attivato circa un terzo degli avviamenti, con un aumento rispetto al 2021 del 7,2%. Se si considerano anche la coltivazione dei frutti oleosi (+13,5%) – sostanzialmente olivicoltura – e la riproduzione delle piante (+12,3%), complessivamente nel 2022 le aziende specializzate nelle coltivazioni legnose hanno incrementato la loro domanda di lavoro dell'8,6%, che corrisponde a circa il 40% del totale di avviamenti.

Le aziende specializzate nella coltivazione di cereali, legumi e semi oleosi hanno avviato il 10,4% dei rapporti di lavoro, con un incremento rispetto al 2021 del 3,5%, a fronte di una contrazione rilevante sia nel comparto orticolo (-14,0%) sia in quello floricolo (-12,5%).

Infine, rispetto al 2021 sono aumentati gli avviamenti nei comparti zootecnico e silvicolturale, mentre sono rimasti sostanzialmente stabili quelli delle attività di supporto.

Tabella 7.
Variazioni % annuali degli avviamenti per i comparti principali - Toscana

ATECO	ATECO_LAB	Var. % 2020/19	Var. % 2021/20	Var. % 2022/21	Peso % 2022
01.21	Coltivazione di uva	-2,4	0,8	7,2	32,7%
01.6	Attività di supporto	3,4	2,4	0,6	18,6%
01.11	Coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi	-0,2	2,5	3,5	10,4%
2	SILVICOLTURA ED UTILIZZO DI AREE FORESTALI	1,9	-0,8	-2,3	7,6%
01.26	Coltivazione di frutti oleosi	6,2	0,3	13,5	5,1%
01.13	Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	0,8	-1,8	-14,0	6,5%
01.30	Riproduzione delle piante	6,9	13,0	12,3	4,0%
01.4	Zootecnia	-0,5	3,9	1,8	3,7%
01.50	Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	-1,6	0,2	-1,6	3,7%
01.19	Floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti	-1,7	6,9	-12,5	3,7%
Altro		0,7	-5,6	0,2	3,9%
Totale complessivo		0,5	1,5	2,5	100,0%

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati SIL

7. Considerazioni conclusive

L'agricoltura toscana ha reagito positivamente all'ennesimo anno difficile per il settore e, in controtendenza rispetto al resto d'Italia, è riuscita a recuperare parzialmente rispetto alle ultime due annate complesse, trainata dal buon andamento delle coltivazioni legnose agrarie.

D'altra parte, se le coltivazioni erbacee hanno mostrato una sofferenza maggiore in termini di quantità prodotta, la maggiore sensibilità all'andamento dei prezzi internazionali ha costituito un vantaggio. Infatti, dall'analisi degli indici delle ragioni di scambio, abbiamo osservato che nel 2022 la situazione è rimasta favorevole per gli agricoltori per la gran parte dell'anno.

La situazione è, invece, meno favorevole per le aziende specializzate in orticoltura, la cui produzione è rimasta perlopiù sui livelli del 2021, ma con una ragione di scambio che nel corso dell'anno è sempre stata in calo per la crescente difficoltà di compensare gli aumenti dei costi, in particolare di sementi e fertilizzanti, con ulteriori aumenti di prezzo. Una situazione non dissimile da quella della zootecnia, che nel 2022, come nel 2021, ha mostrato notevoli difficoltà per l'aumento dei costi dei mangimi.

Un'ulteriore considerazione che abbiamo fatto riguarda la nostra vulnerabilità rispetto a condizioni climatiche anomale che colpiscono in modo particolare i territori dalla cui produzione agricola dipende la nostra sicurezza alimentare. La siccità del 2022 ha colpito duramente il Bacino del Po, riducendo la produzione nazionale di cereali del 13,2%, e colpendo tutte le specie, in particolare quelle irrigue.

*A cura di
Sara Turchetti*